

## IL CENTRODESTRA

# Pdl, rivolta dei big contro la Santanchè

● **«Bisogna azzerare tutto, è come la Dc» Alfano: «È una linea sfascista, ora basta» Ma dietro c'è Silvio**  
● **Disperata offerta all'Udc per candidare Marcegaglia premier**

FEDERICA FANTOZZI  
Twitter @Federicafan

«Quella di Daniela Santanchè verso il Pdl e la sua dirigenza è una linea sfascista molto chiara. Noi ne abbiamo un'altra. Sono inconciliabili» ha twittato l'ex mite Angelino Alfano, aggiungendo l'hashtag definitivo #orabasta.

E alla fine il nervosismo dentro il Pdl trovò un bersaglio e tracimò. Va detto che lei, il bersaglio, si è servita diretta e consapevole su un piatto d'argento. Il Pdl «va azzerato» perché «in questo momento è peggio della Dc», i vertici tutti a casa, «l'apparato è un cancro», i parlamentari via dopo tre legislature e pure prima se «montiani», nessuna deroga (Berlusconi a parte, l'unico che «non ha le palle di velluto» secondo metafora di aennina memoria). Nomi dei rottamandi? Tutti: La Russa, Cicchitto, Frattini, Gelmini, Scajola, Martino ancorché «persona di qualità», e Alfano «ultimo dei beneficati» e pure «capitano di cui è la colpa quando la barca affonda».

Non parole dal sen fuggite bensì ripetute in tre interviste (non certo estorte: la Zanzara, Tg4 e Foglio che la ribattezza «Nikita del Cav», una «fredda sterminatrice di nomenclature in tachi alti e 44 magnum in pugno»). Il punto è che, al di là dell'odore di naftalina sparso per tanti, Santanchè ha ribadito l'idea del partito «leggero, liquido, di plastica», il movimento di «facce pulite» appartenenti a studenti e imprenditori anziché professionisti della politica. Insomma, il listone Beautiful a cui Berlusconi sta lavorando - insieme a mille altre ipotesi - da mesi. La temutissima alternativa alla «casa dei moderati» su cui, appunto, Alfano e il resto dei

big di via dell'Umiltà hanno scommesso per ricucire con Casini e attrarre Montezemolo. Progetto che non va benissimo, dato che la prima tappa prevista - il congresso del Ppe a Bucarest - è finita con l'ennesimo forfait di Berlusconi e il gelo tra Casini e Alfano.

Di qui il livello di nervosismo tra chi - comprensibilmente - considerava questa partita l'ultima spiaggia per arrivare alle elezioni in un qualsiasi assetto.

Ecco perché, al di là degli insulti, l'offensiva della Santanchè per cui «varcare la soglia di via dell'Umiltà è come salire sull'ascensore per Marte», richiedeva una reazione politica. Si trattava di capire quanto è farina del suo sacco e quanto ci sia dietro un'accelerazione delle pulsioni «antipartitiche» del Cavaliere.

Il primo a uscire allo scoperto è Gaetano Quagliariello (già esasperato dall'estenuante ping pong sulla legge elettorale, in cui le bozze variano inseguendo l'umore del leader) che focalizza le alternative: «In questi giorni sono state presentate due linee» cioè il «progetto unitario dei moderati con rinnovamento profondo nel Pdl» e apertura al Monti-bis oppure «la rottamazione del Pdl, la liquidazione di Monti e la costruzione di un soggetto politico di plastica che concorra con Grillo in un'area anti-sistema». Il vicecapogruppo al Senato conclude: se la linea è la seconda, quelladella Santanchè, io mi chiamo fuori».

A lui risponde Alfano, parlando di «linea sfascista» al grido di «ora basta»: «Non sarai solo, saremo tantissimi». Non si capisce se a combattere o a uscire, ma va bene lo stesso. In effetti sul tema si registra un certo ricompattamento del partito. Frattini: «In Europa non c'è nessuno spazio per gli sfascisti. Io sto con chi costruisce». Meloni: «Se la linea è la discontinuità totale rispetto a certe scelte, volute proprio da quelli che oggi picconano, ci sono anch'io». Sacconi: «Lo sfascismo fa vincere la sinistra». Lupi: «Il futuro non si costruisce così. Contate anche su di me per

...  
**Il nervosismo del segretario per l'ambiguità del Cavaliere sulle sorti del partito**

una politica diversa». Gasparri: «Più politica e meno plastica». Napoli: «Dissenso totale da dichiarazioni lunari». Anche Barbara Saltamartini minaccia il passo indietro.

Non fa un plissé l'ispettrice Callaghan del centrodestra, «Nikita» Santanchè: «L'amico Angelino si è confuso, se per sfascista intendiamo chi sfascia, stia attento perché lui ha preso in mano un partito al 22% e l'ha portato al 15% dopo aver perso fragorosamente le amministrative».

A prendere le distanze dalla provocazione, molte ore dopo, a fine giornata, è Paolo Bonaiuti: sono «opinioni personali della signora che non riflettono il pensiero di Berlusconi». Una smentita debole, tiepida e indiretta che non rassicura nessuno. Anche se, raccontano, Berlusconi ha negato anche con i pochi che sono riusciti a parlargli, sia pure distrattamente perché impegnato nella preparazione della strategia per il processo Ruby.

Anche con Alfano c'è tensione. Il delirio per primo sa che se l'operazione Casa dei Moderati non funziona (come sta accadendo) è davvero la fine. L'ultima speranza risiede nella trattativa con Casini per candidare premier Emma Marcegaglia (un bel dispetto per il renitente Montezemolo) ma l'obiettivo non è a portata di mano. E non è detto che accada prima che il Pdl si sia trasformato nella «bad company».

Un destino che il segretario, per paradosso, comincia ad augurarsi. Se non altro per la stanchezza (la stessa che affligge tutti ormai nel Pdl) dovuta all'ambiguità dell'ex premier. «Marciare divisi per colpire uniti», il mantra in questi giorni di La Russa e dei colonnelli scissionisti, sta prendendo piede.

Si tratta di aspettare l'esito delle elezioni siciliane a fine mese e vedere. In ogni caso Alfano è in fase di attivismo. Al punto, pare, da ascoltare i «falchi» del Pdl che in nome del «rinnovamento» gli chiedono di sacrificare Fini. Chiedendone le dimissioni da presidente della Camera. Altro che figliol prodigo: tornato nell'occhio del ciclone (mediatico, non giudiziario) per la vicenda dell'appartamento di Montecarlo, è di nuovo una figura ingombrante. E' da vedere però cosa ne penserebbe Casini di fronte a una richiesta di cacciarlo dall'(ancora eventuale) tetto comune dei moderati.



### IL CASO

#### Il Forum di Todi 2 senza politici e ministri

Si terrà domenica 21 e lunedì 22 ottobre il «Todi 2», il secondo appuntamento organizzato dalle sette organizzazioni promotrici del Forum delle persone e delle associazioni di ispirazione cattolica nel mondo del lavoro (Acli, Cisl, Coldiretti, Compagnia delle Opere, Confartigianato, Confcooperative e Movimento Cristiano Lavoratori) tenutosi lo scorso maggio. L'iniziativa è aperta alla partecipazione di tutti i movimenti e le associazioni espressione

del mondo cattolico. A base dell'incontro ci sarà la verifica del percorso seguito al lancio del Manifesto «La buona politica per tornare a crescere», scaturito da «Todi 1» con l'obiettivo di arrivare alla formulazione di una proposta che consenta il rinnovamento della classe politica e un «responsabile e forte impegno politico» da parte del mondo cattolico. A «Todi 2» non sono stati invitati gli esponenti politici e gli uomini di governo.

## Regioni, l'allarme del Pd: «Norme assurde e centraliste»

**P**ronti a dare battaglia sul decreto del governo sui costi delle Regioni, varato ai primi di ottobre. I deputati Pd che fanno parte della Commissione Affari costituzionali di Montecitorio non ci stanno. E, nonostante l'accordo di fondo sul taglio ai costi della politica (a partire da stipendi e vitalizi), accusano il governo tecnico di aver calcolato troppo la mano. Di aver approfittato dell'ondata di scandali nelle Regioni per «disegnare un sistema iper-centralistico». Che non va a colpire solo gli sprechi, come l'eccesso di fondi pubblici ai gruppi regionali, ma «lo stesso funzionamento delle Regioni, e soprattutto, dei Comuni». «C'è l'idea di una ricentralizzazione che non possiamo accettare», spiega Emanuele Fiano. «Un conto è tagliare sprechi e privilegi, ma qui siamo davanti a un pericoloso ritorno indietro, si toglie spazio alla politica elettiva

### IL CASO

A. C.  
ROMA

**Dietro il decreto che riduce stipendi e vitalizi si celano interventi che accentrano importanti funzioni regionali. Alla Camera si prepara la battaglia**

per mettere tutto in mano alla burocrazia dello Stato».

Oriano Giovanelli, per anni presidente della Lega delle autonomie, prevede una «paralisi degli enti locali» e fa alcuni esempi. «Per cambiare il ragioniere di un Comune, il sindaco dovrà chiedere il permesso al ministero degli Interni e alla Ragioneria generale dello Stato. La quale ragioneria avrà anche il compito di nominare il presidente del collegio dei revisori dei conti del Comune. Siamo davanti al ritorno a un centralismo pre-repubblicano, quasi uno stato di polizia».

### LA CORTE DEI CONTI

Anche il ruolo della Corte dei conti, secondo Giovanelli, sarà «abnorme». «Quel decreto prevede che persino i Piani esecutivi di gestione, lo strumento che i Comuni utilizzano per allocare le risorse in base agli obiettivi dell'amministrazione, siano sottoposti al controllo preventivo della Corte

dei conti, che potrà persino ordinare delle ispezioni delle Fiamme gialle».

Insomma, i democratici vedono un «disegno pericoloso di strapotere della burocrazia centrale» ai danni delle autonomie locali. Un disegno che, alimentato dagli scandali e dall'antipolitica, rischia di andare a segno. Travolgendo non solo la «propaganda leghista» sul federalismo. «Oggi il pericolo è che si faccia strada l'idea che le autonomie siano un danno e il centralismo la soluzione», scrivono i deputati Pd (tra loro anche Gianclaudio Bressa, Roberto Zaccaria, Barbara Pollastrini e Paolo Fontanelli). «Consideriamo questo un errore strategico e tragico». Il sospetto avanzato dai democratici è che «dietro a queste azioni si nasconda non tanto e non solo la necessità di garantire l'equilibrio necessario dei conti pubblici, ma la volontà di demolire un modello di protezione sociale e mettere le mani su un complesso sistema di beni comuni garantiti da servizi pubblici».

...  
**«Per cambiare il ragioniere di un Comune, il sindaco dovrà chiedere il permesso al Viminale»**

Lunedì alla Camera il Pd organizzerà un seminario, aperto a numerosi giuristi, per decidere come proseguire questa battaglia. Poi seguirà la messa a punto degli emendamenti, e delle controproposte, da presentare entro mercoledì 24 ottobre, visto che l'arrivo del decreto in Aula è previsto per il 6 novembre.

### LA DOPPIA LETTURA

Nel frattempo, in Senato, inizierà l'iter del disegno di legge costituzionale che modifica la riforma del Titolo V del 2001 togliendo poteri alle Regioni per riportarli a Roma. Un percorso che, a differenza del primo decreto, sembra destinato ad arenarsi con la fine della legislatura, visto che i tempi per una doppia lettura nei due rami del Parlamento non ci sono. Su questa ulteriore riforma del titolo V i democratici sono prudenti. Nessuno nega l'esigenza di un «tagliando», così come non mancano le critiche all'«immobilismo riformista» e anche alle «logiche corporative» che caratterizzano l'azione «sindacale» delle associazioni dei Comuni, delle Province e delle Regioni. Così come viene posta, dai parlamentari Pd, l'esigenza di un riordino e di un «accorpamento delle Regioni». Ma il primo obiettivo è fermare «questo vento centralista».